

I Flavi non erano di origini aristocratiche ma il capostipite era un centurione di una certa fama, che combatté a fianco di Pompeo

vanni Salmeri, docente di Storia romana all'Università di Pisa. «Il primo Flavio che conosciamo, Flavio Petrone, vissuto nel I secolo a.C. a Rieti, non era un uomo da nulla, considerato che fu un centurione dell'esercito repubblicano di Pompeo, sconfitto a Farsalo nel 48 a.C. In seguito Flavio Petrone chiese e ottenne il perdono di Cesare: se fosse stato un "signor nessuno" non sarebbe stato nemmeno preso in considerazione».

Ma come salirono al potere a Roma, i Flavi? Con il solito sistema delle parentele. Il capostipite dei Flavi combinò il matrimonio del figlio, Flavio Sabino, esattore delle tasse, con Vespasia Polla, sorella di un senatore. Nacquero due fratelli: Flavio Sabino, divenuto poi prefetto di Roma, e, nel 9 d.C., Flavio Vespasiano, futuro imperatore.

L'ASCESA. Vespasiano aveva dunque alle spalle una famiglia laziale, di rango equestre, piena di agganci. Una carriera politica di tutto rispetto era un traguardo raggiungibile. Più che i mezzi, al giovane Vespasiano mancava però la voglia di servire lo Stato. La madre sudò sette camicie per convincerlo a intraprendere il *cursus honorum*, la serie di cariche pubbliche che facevano salire nella scala sociale romana.

Eppure Vespasia fu sorpresa dal figlio che, nel giro di qualche anno divenne prima questore, poi edile e infine pretore. E il meglio doveva ancora venire. Come ogni "uomo nuovo" del tempo doveva guadagnarsi qualche merito militare. Vespasiano ci riuscì in Britannia, dove si rivelò un ottimo comandante: si meritò così il consolato (era il 51 d.C.) e, già che c'era, divenne pure proconsole in Africa.

Soltanto un colpo di sonno sembrò rallentare la sua marcia verso il potere: mentre accompagnava Nerone in Grecia, si addormentò durante uno degli interminabili spettacoli in cui l'imperatore era la star. Grave errore: Nerone lo allontanò immediatamente dalla corte.

LENTA SVOLTA. Fine della storia? Nient'affatto. Nel 66 d.C. era scoppiata una pericolosa rivolta in Giudea, contro il domi-

nio romano. L'imperativo era reagire. A chi poteva rivolgersi Nerone? Ci voleva un generale capace, ma allo stesso tempo di mediocre reputazione (le legioni potevano dare alla testa e trasformare un generale qualsiasi in un rivale). La scelta di richiamare Vespasiano fu azzeccatissima se si pensa che, arrivato in Giudea, il futuro imperatore espugnò le principali roccaforti della resistenza locale e cinse d'assedio Gerusalemme.

Poi, come un fulmine a ciel sereno, nell'estate del 68 giunse la notizia del suicidio di Nerone, che non lasciava eredi. Ma non era ancora l'ora dei Flavi.

Senato e pretoriani parevano d'accordo: sarebbe stato Sulpicio Galba, discendente dell'antica *gens* Sulpicia, a colmare il vuoto di potere. Ma non era più il Se-

nato a decidere e c'erano dei concorrenti: nel gennaio dell'anno successivo le legioni del Reno acclamarono imperatore il loro comandante Aulo Vitellio e Galba, odiato per la politica di *austerità*, fu assassinato e sostituito dal governatore della Lusitania (il Portogallo), Otone. Anche lui ebbe vita breve: si suicidò in aprile, sconfitto dalle truppe di Vitellio.

ALLA RISCOSSA. Che ne fu, intanto, di Vespasiano? Fino a quel momento era rimasto a guardare dall'Oriente. Le ultime notizie da Roma, parecchio confuse, su un punto erano inequivocabili: avere legioni fedeli era l'unico modo per raggiungere il potere. E Vespasiano, di legioni, ne aveva quattro (nove, se si aggiungono quelle di due suoi potenti alleati, Licinio Muciano e Giulio Alessandro). Tanto bastava.

VESPASIANO, IL PRIMO

La sua impresa, dal punto di vista di Roma, fu la repressione della rivolta in Giudea, nel 66 d.C. Grazie a quella vittoria partecipò da protagonista alla guerra civile scoppiata a seguito della morte di Nerone (68) nell'"anno dei quattro imperatori": oltre a Vespasiano (sotto) furono acclamati sovrani dalle rispettive truppe Galba, Otone e Vitellio. Ma fu lui a vincere.

Lacrime e sangue. Il principato di Vespasiano è ricordato *in primis* per il

consolidamento del potere imperiale. Significativi in tal senso furono la *Lex de imperio Vespasiani*, in cui per la prima volta si elencavano le prerogative dell'imperatore, e il risanamento del bilancio dello Stato, ottenuto ricorrendo anche a tasse impopolari (come quella sugli orinato). In certi casi Vespasiano dovette garantire la stabilità dell'impero con le armi: basti pensare alla definitiva sottomissione della Giudea con la conquista di Gerusalemme da parte del figlio Tito nel 70 d.C. o alla vittoria sui ribelli di Giulio Civile in Gallia.

Quando Vespasiano morì, nel 79, lasciò un impero solido, pacificato ed economicamente stabile. Del resto fu lui a dire al figlio, a proposito delle tasse imposte ai *fullo-nes* che raccoglievano l'urina per conciare le pelli, "*pecunia non olet*": il denaro non ha odore.



GETTY IMAGES

DOMIZIANO, L'ODIATISSIMO

Fu l'unico imperatore dei Flavi a essere davvero detestato dai suoi contemporanei. Durante il suo lungo regno (81-96 d.C.), mantenne uno stile di governo autocratico e ostile al ceto senatorio, in evidente contrasto con la moderazione del padre Vespasiano e del fratello maggiore Tito. Le sue persecuzioni verso chiunque fosse sospettato di tramare contro l'imperatore ricordavano tanto i tempi di Caligola o di Nerone. Ma oggi gli storici non accettano più come un tempo simili accostamenti, bilanciando le stravaganze del

personaggio con la lungimiranza di molte delle sue scelte. **Fiori all'occhiello.** Domiziano (*sotto*), se si guardano i fatti, si impegnò a reprimere gli abusi dei governatori provinciali, riformò l'amministrazione centrale e inaugurò un sistema organizzato di difesa dei confini dell'impero. Inoltre tenne a bada le ambizioni di Decebalo, re della Dacia (attuale Romania), assai temuto a Roma. Nel 96, tuttavia, cadde vittima di una congiura organizzata, secondo alcuni, dalla moglie. Ci si sbarazzò così dell'ultimo esponente della dinastia flavia.

TITO, L'AMATISSIMO

Figlio maggiore di Vespasiano, anche lui si fece le ossa a spese della Giudea: nel 70 d.C. espugnò Gerusalemme e ne distrusse il Tempio, mettendo fine alla rivolta ebraica. Già sotto il regno del padre ricoprì cariche prestigiose, come quella di console e di prefetto del pretorio. Succeduto a Vespasiano nel 79, il suo regno fu breve, ma denso di calamità e avvenimenti.

Popolare. Tito dovette fronteggiare l'eruzione del Vesuvio che rase al suolo Pompei e altri centri cittadini circostanti (79), un devastante incendio scoppiato a Roma (80) e una tra le più tragiche epidemie di peste della storia romana. L'impegno che

mise nel reagire a tali sciagure gli valse un vastissimo consenso, accresciuto dall'aver portato a termine i lavori intrapresi da Vespasiano per la realizzazione dell'anfiteatro Flavio, meglio noto come Colosseo.

Morì nell'81 al culmine del successo. Se ne andava così l'imperatore che gli antichi chiamavano "amore e delizia del genere umano".



SCALA

Nelle province orientali le truppe lo proclamarono imperatore e poco dopo fecero lo stesso anche le legioni danubiane. Mentre Vespasiano si trasferì in Egitto, Antonio Primo, fedelissimo dei Flavi, irruppe in Italia e travolse a Bedriacum (vicino a Cremona) le legioni di Vitellio, ucciso un paio di mesi dopo. Al Senato non restava che riconoscere il nuovo imperatore, il quarto in un solo anno.

CLAN VINCENTE. Con l'inizio della pace, Roma accolse la nuova dinastia, simbolo di un'epoca di trasformazioni. «Vespasiano era il rappresentante di quelle nuove famiglie italiche che, dopo le guerre civili, contribuirono all'amministrazione dell'impero e acquistarono un ruolo fondamentale», spiega Salmeri. Furono queste nuove dinastie a «rota-mare» le antiche *gentes*

dell'élite senatoria. C'era una precisa evoluzione storica dietro all'ascesa dei Flavi, che diedero la bellezza di tre imperatori (*v. riquadri*).

Certo, non furono sempre rose e fiori. Domiziano, il terzo, è rimasto celebre per la sua crudeltà. Ma furono anche gli anni del Colosseo e dell'Arco di Tito, di filosofi come Quintiliano e di sapienti come Plinio il Vecchio: l'età flavia è più bello ricordarla così. •

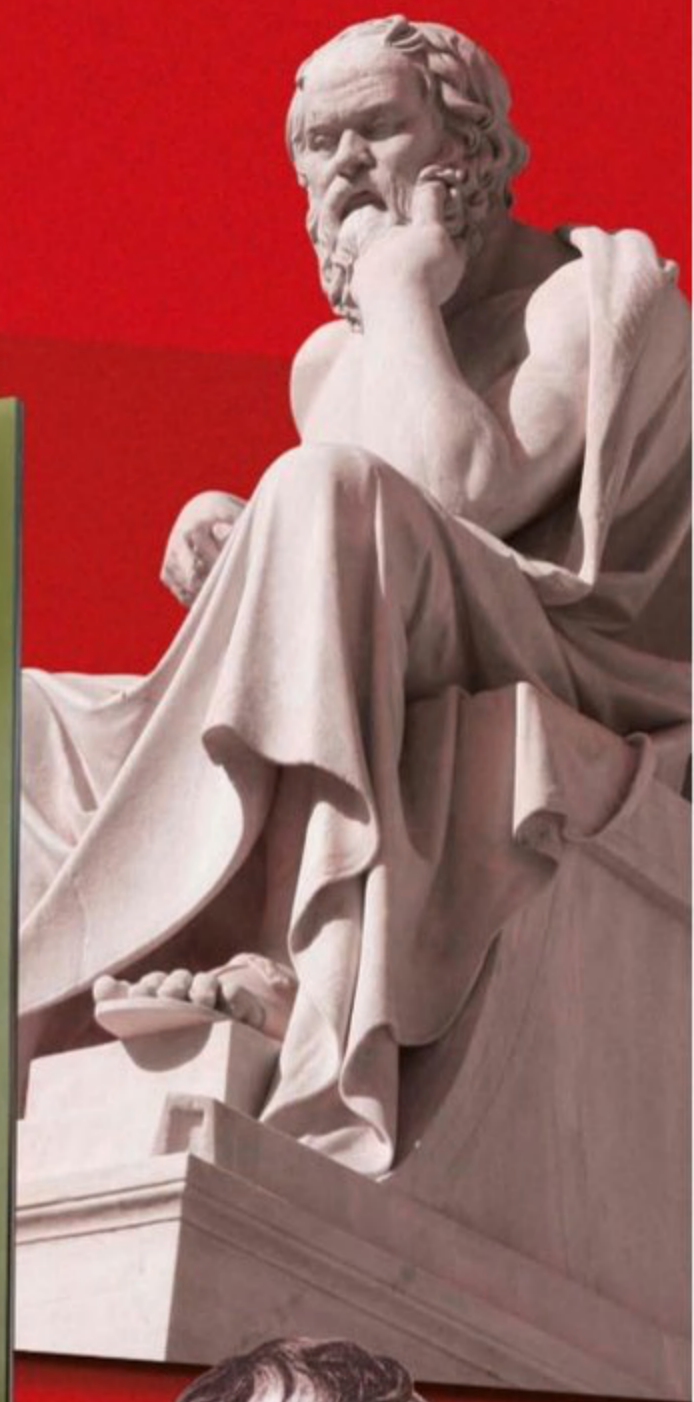
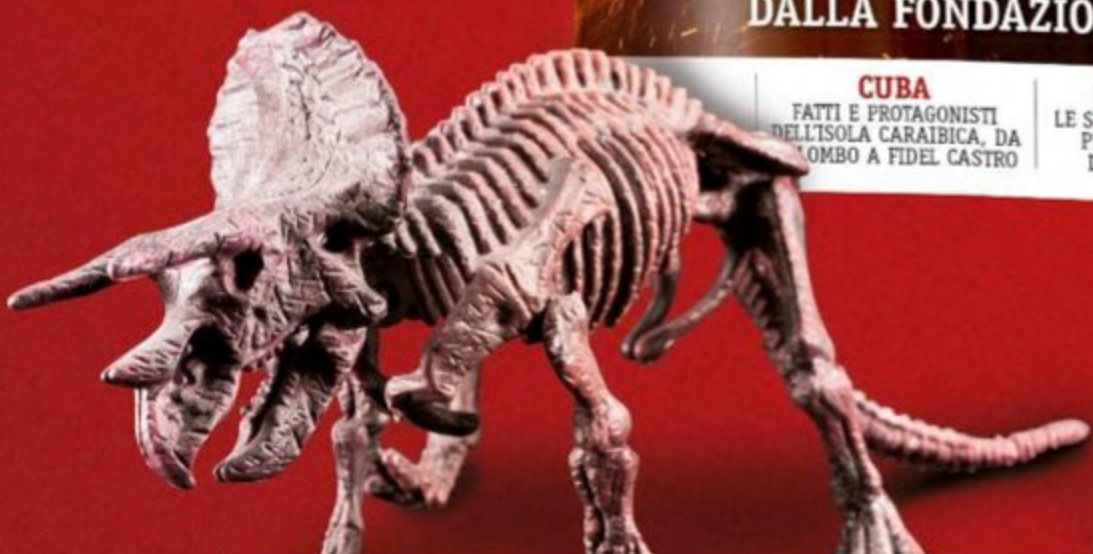
Giulio Talini

Amore e delizia

Una statua dell'imperatore Tito che rimase al potere dal 79 all'81 d.C.: nonostante il breve regno, fu molto apprezzato dai Romani.

GRANDI PERSONAGGI E AVVENIMENTI DEL PASSATO.

Se ami la storia, vuoi saperne sempre di più:
ricostruire gli avvenimenti, conoscere i
personaggi, rivivere le epoche del passato con
l'attenzione e la cura per i dettagli come solo
Focus Storia sa fare. Sfoglia e rivivi la Storia
a ogni numero in modo diverso e avvincente.



FOCUS STORIA. SCOPRIRE IL PASSATO CAPIRE IL PRESENTE.

www.abbonamenti.it/storia

ABBONATI A FOCUS STORIA E VIAGGIA NEL TEMPO!

1 ANNO DI Focus STORIA

- 12 numeri
- edizione digitale inclusa

*+ € 4,90 come contributo spese di spedizione per un totale di € 34,80 IVA inclusa anziché € 58,80

€ **29,90***
sconto **49%**



2 ANNI DI Focus STORIA

- 24 numeri
- edizione digitale inclusa

*+ € 6,90 come contributo spese di spedizione per un totale di € 61,80 IVA inclusa anziché € 117,60

€ **54,90***
sconto **53%**

Scopri l'edizione digitale su:



Eventuali allegati cartacei non sono inclusi nell'abbonamento. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Mondadori Scienza S.p.A.. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita www.abbonamenti.it/cgascienza

SCEGLI COME ABBONARTI

POSTA

Compila il coupon e spedisilo
in busta chiusa a:

PRESS-DI
Servizio Abbonamenti
C/O CMP BRESCIA
Via Dalmazia, 13
25126 BRESCIA BS

Oppure invialo al numero di fax 030/7772385

INTERNET

Vai sul sito e scopri tutte le offerte:
www.abbonamenti.it/storia

TELEFONO

Chiama il numero: 199.111.999*

Attivo dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 19.00

* Costo massimo della chiamata da tutta Italia per telefoni fissi:
euro 0,12 + IVA al minuto senza scatto alla risposta.

Per le chiamate da cellulare i costi sono legati all'operatore utilizzato.

COUPON DI ABBONAMENTO

PROGRAMMA ABBONAMENTI 2017

Offerta valida
solo per l'Italia

462 11 104 462 73 sc. 10

☐ **Sì, mi abbono** per 1 anno a FOCUS STORIA (12 numeri edizione digitale inclusa) con lo **sconto del 49%**. Pagherò solo € 29,90 + € 4,90 come contributo spese di spedizione, per un totale di € 34,80 (IVA inclusa) invece di € 58,80.

462 11 104 462 73 sc. 20

☐ **Sì, mi abbono** per 2 anni a FOCUS STORIA (24 numeri edizione digitale inclusa) con lo **sconto del 53%**. Pagherò solo € 54,90 + € 6,90 come contributo spese di spedizione, per un totale di € 61,80 (IVA inclusa) invece di € 117,60.

Il pagamento dell'abbonamento è previsto in un'unica soluzione con il bollettino postale che ti invieremo a casa.

Per il pagamento con carta di credito vai sul sito www.abbonamenti.it/storia

I MIEI DATI:

Cognome	Nome
Indirizzo	N.
CAP	Città
	Prov.
Telefono	E-mail

INFORMATIVA AI SENSI DELL'ART. 13 DEL D.LGS. 196/03 - La informiamo che la compilazione del presente coupon autorizza Mondadori Scienza S.p.A., in qualità di Titolare del Trattamento, a dare seguito alla sua richiesta. Previo suo consenso espresso, lei autorizza l'uso dei suoi dati per: 1. finalità di marketing, attività promozionali e commerciali, consentendoci di inviarle materiale pubblicitario o effettuare attività di vendita diretta o comunicazioni commerciali interattive su prodotti, servizi ed altre attività di Mondadori Scienza S.p.A., delle Società del Gruppo Mondadori e di società terze attraverso i canali di contatto che ci ha comunicato (i.e. telefono, e-mail, fax, SMS, mms); 2. comunicare ad altre aziende operanti nel settore editoriale, largo consumo e distribuzione, vendita a distanza, arredamento, telecomunicazioni, farmaceutico, finanziario, assicurativo, automobilistico, della politica e delle organizzazioni umanitarie e benefiche per le medesime finalità di cui al punto 1. 3. utilizzare le Sue preferenze di acquisto per poter migliorare la nostra offerta ed offrirle un servizio personalizzato e di Suo gradimento. Ulteriori informazioni sulle modalità del trattamento, sui nominativi dei co-Titolari e dei Responsabili del trattamento nonché sulle modalità di esercizio dei suoi diritti ex art. 7 D.lgs. 196/03, sono disponibili collegandosi al sito www.abbonamenti.it/privacyscienza o scrivendo a questo indirizzo: Ufficio Privacy Servizio Abbonamenti - c/o Koinè, Via Val D'Avio 9- 25132 Brescia (BS) - privacy.pressdi@pressdi.it.

Acconsento a che i dati personali da me volontariamente forniti siano utilizzati da Mondadori Scienza S.p.A. e dalle Società del Gruppo Mondadori per le finalità promozionali specificate al punto 1. dell'informativa.

Sì ☐ NO ☐

Acconsento alla comunicazione dei miei dati personali per le finalità di cui al punto 1. dell'informativa ai soggetti terzi indicati. Sì ☐ NO ☐

Acconsento al trattamento dei miei dati personali per finalità di profilazione per migliorare la qualità dei servizi erogati, come specificato al punto 3 dell'informativa. Sì ☐ NO ☐

SEVERI Le trame di potere di un'importante dinastia imperiale.
Funestata da un fratricidio che coinvolse i figli del capostipite

FRATERNI INTRIGHI



Ritratto di famiglia

L'Arco di Settimio Severo a Leptis Magna (oggi in Libia). Nel tondo, l'imperatore Settimio Severo (146-211) con la moglie Giulia Domna e i figli Geta (a sinistra, cancellato dalla *damnatio memoriae*) e Caracalla.



MONDADORI PORTFOLIO/BRIDGEMAN

Giulia Domna era al settimo cielo: poteva essere l'occasione giusta per vedere riappacificati i suoi figli, ora che Bassiano, da buon fratello maggiore, le aveva chiesto di convocare Geta per tentare un riavvicinamento. Ed eccolo il suo secondogenito, accorso appena lo aveva chiamato: si stava affrettando verso di lei, che lo aspettava sorridente, ma si fermò quando vide con la coda dell'occhio suo fratello, in piedi accanto alla porta della stanza di sua madre. Fu allora che fecero irruzione i centurioni: istintivamente Geta si gettò fra le braccia di Giulia Domna.

Uno dei soldati gli si avventò alle spalle, colpendolo con la spada: lo fece con tale foga che ferì persino la donna, in lacrime. "Smettila di piangere!", le intimò Bassiano, minaccioso. Lo storico Cassio Dione, vissuto all'epoca dei fatti, descrive più o meno così l'omicidio del co-imperatore Publio Settimio Geta, organizzato alla fine di dicembre del 211 d.C. da suo fratello, l'imperatore Lucio Settimio Bassiano, detto Caracalla.

PROFILO SFUOCATO. Com'erano arrivati a tanto, questi Caino e Abele d'epoca classica? Quali motivazioni si nascondevano dietro il tetto omicidio, reso peggiore dalla consanguineità? Le risposte sono tutt'altro che facili da trovare. «La scarsa documentazione non ci permette analisi approfondite: difficile penetrare a fondo le dinami-→

GETTY IMAGES



che politiche, e ancor meno psicologiche, che motivarono i comportamenti di Caracalla e Geta, o tracciare esaurienti profili personali», spiega lo storico Sergio Roda, docente di Storia romana all'Università di Torino.

Se vogliamo credere alle fonti antiche, i due avevano ben poco in comune, a parte il padre, l'imperatore Lucio Settimio Severo: l'irascibile, megalomane e sanguinario Caracalla e il mite, sensibile e raffinato Geta erano nati rispettivamente nel 188 e nel 189 d.C., il primo a Lugdunum (l'odierna Lione), il secondo a Mediolanum (oggi Milano). Ma in realtà quello che gli storici antichi descrivono come un Caino potrebbe non essere stato poi tanto peggiore del rispettivo Abele.

«Il mito di Geta fratello buono e Caracalla fratello cattivo è una mera illazione storica, avvalorata dalla propaganda del Senato, che aveva visto limitato il proprio potere da Caracalla. La sua immagine di principe crudele e prevaricatore si consolidò nel tempo, fino a essere ripetuta due secoli dopo nell'*Historia Augusta*,

fonte biografica nettamente filosenatoria in cui compare anche un Geta mite e fragile, umanamente pietoso», sostiene il docente. Di certo, invece, c'è solo l'odio che li contrapponeva.

ALLA PARI. Che cosa aveva innescato la scintilla? Non una disparità di trattamento. Settimio Severo fu equo nella distribuzione di cariche, poteri e titoli: a pochi anni di differenza, attribuì a entrambi i fratelli l'appellativo imperiale di *Caesar* e poi quello di *Augustus*. Sperando infine che la vita sul campo di battaglia li unisse, nel 209, quando diede inizio alle operazioni militari contro i Caledoni, nel Nord della Britannia (odierna Scozia), l'imperatore portò con sé tutta la famiglia.

A Geta affidò incarichi amministrativi, volle Caracalla al suo fianco come vicecomandante dell'esercito e Giulia Domna fu come sempre il suo consigliere di fiducia. La propaganda imperiale pubblicizzò una famiglia piena di concordia, capace di condividere il potere e le responsabilità, ma gli storici moderni suppongono che in Britannia la naturale rivalità fraterna fi-

Odio viscerale

I resti del tempio dedicato alla *gens* Septimia (la famiglia imperiale divinizzata) nell'antica città romana di Djemila (Algeria). Sopra, Caracalla e, in alto a destra, Geta da bambino.

GETTY IMAGES (3)





La famiglia dei Severi non era romana d'origine, ma africana

nì persino per acuirsi. E la situazione peggiorò ancora, quando Settimio Severo, malato da tempo, morì a Eburacum (l'odierna York). Era il 4 febbraio 211 e, secondo le volontà del defunto, l'esercito acclamò entrambi i suoi figli *imperatores*. In questo modo il vecchio genitore aveva spera-

to di dare maggiore stabilità all'impero e basi più solide alla dinastia da lui inaugurata: dato che era nato nella provincia romana d'Africa, infatti, i Severi non potevano vantare un'antica origine romana, come la maggior parte delle famiglie che erano state al potere fino ad allora. *"Non siate in disaccordo tra voi, arricchite i soldati e disprezzate tutti gli altri"*, aveva raccomandato ai suoi figli sul letto di morte. E se n'era andato sereno.

SCELTE PREMATURE. Non aveva previsto che i ragazzi avrebbero ignorato proprio il primo dei suoi consigli. I due cominciarono a discutere sulla divisione dei compiti già durante il viaggio di ritorno a Roma. «La disputa vera e propria tra i fratelli esplose verosimilmente per la scelta improvvida di Settimio Severo, che lasciò Caracalla e Geta eredi dell'impero a pari titolo, forse progettando, ma non sappiamo se formalizzando, una divisione di sfere di influenza fra Oriente e Occidente», afferma Roda. «Fu una scelta prematura, in anticipo sui tempi, sgradita al Senato e forse anche all'esercito e ai pretoriani. Di →

Tutto iniziò da Settimio Severo

Originario dell'Africa proconsolare, una provincia romana estesa all'incirca lungo le coste del Maghreb, Lucio Settimio Severo, il fondatore della dinastia dei Severi, nacque nel 146 d.C. a Leptis Magna (nell'odierna Libia): suo padre apparteneva a una ricca famiglia locale di rango equestre, sua madre Fulvia Pia, invece, era un membro della *gens* Fulvia, un'illustre famiglia romana originaria di Tusculum. Questa parentela gli tornò utile quando, ormai diciottenne, giunse a Roma: grazie all'aiuto di suo zio Gaio, fu ammesso nell'ordine senatorio e, in meno di 30 anni, toccò l'apice della carriera amministrativa, diventando console nel 190 e governatore della Pannonia Superiore per conto dell'imperatore Commodo l'anno dopo.

Con l'esercito. Furono le truppe a proclamare imperatore nel 193 (sotto): Commodo era morto e il successore scelto dai senatori, Pertinace, era stato ucciso dai pretoriani. Aver ricevuto il potere grazie all'acclamazione e al successivo aiuto dei soldati segnò molto il suo governo. Al primo posto nei suoi pensieri ci fu sempre l'esercito: tra le altre cose, aumentò la paga dei legionari e concesse loro nuovi diritti, mentre a generali e ufficiali in congedo assicurò ricchi doni e titoli onorifici.



La lotta tra i due figli di Settimio Severo fu spietata: facevano assaggiare il loro cibo e vivevano con la scorta



In trionfo

L'Arco di Caracalla a Volubilis, in Marocco, e, a sinistra, un dettaglio di quello di Settimio a Roma. Eretto tra il 202 e il 203, fu dedicato all'imperatore e ai figli per celebrare la vittoria sui Parti.

qui la facilità con cui Caracalla riuscì probabilmente a trovare dei consensi trasversali che favorirono la sua azione, in vista di una presa personale e totale del potere».

Una volta sul Palatino, gli imperatori si stabilirono in appartamenti separati (secondo alcuni addirittura in dimore separate: una sull'Esquilino, l'altra sul Gianicolo). Entrambi giravano accompagnati da una scorta e prima di ogni pasto pretendevano che gli assaggiatori testassero i loro piatti, tanto era il timore di venire avvelenati. Al confronto Romolo e Remo (il secondo ucciso dal primo per aver varcato il confine sacro dell'Urbe, appena tracciato) erano stati due boy-scout.

TRA I DUE LITIGANTI. L'antico storico greco Erodiano ricorda che a questo punto i fratelli decisero di dividersi l'impero: a Caracalla l'Europa, a Geta l'Asia. Ma non avevano fatto i conti con la loro mamma: donna di potere, conscia della pericolosità di questa decisione, li convinse ad abbandonare l'idea, buttandola sul melodrammatico. «Avete diviso ogni cosa dell'impero, tranne me», apostrofò i figli. «E da-

to che voglio essere vicina a entrambi, l'unica soluzione sarà uccidermi e seppellire metà del mio corpo a Roma e metà nella capitale dell'Asia».

«Giulia Domna agì probabilmente da spettatrice interessata, ma non coinvolta, nella lotta per il potere dei due fratelli: nella convinzione che chiunque fosse prevalso non avrebbe potuto accusarla di sostenere l'avversario», precisa l'esperto. «Non è escluso che, una volta compreso chi dei due avesse capacità politiche superiori, abbia deciso di non ostacolarlo. È noto del resto che, morto Geta, approfittando anche della scarsa propensione di Caracalla a seguire con continuità le questioni di Stato, la donna acquisì un potere politico che fino ad allora mai nessuna consorte o madre di principi aveva ottenuto».

Insomma, la sorte di Geta era segnata. E preannunciata da tempo da una serie di segni e presagi registrati dalle fonti: come quell'uovo color porpora, il colore simbolo della regalità, scodellato a corte da una gallina a pochi giorni dalla nascita del secondogenito e gettato a terra dal piccolo

Caracalla. Naturale che, con queste premesse, pochi credettero all'imperatore sopravvissuto quando giustificò l'omicidio invocando la legittima difesa.

CANCELLATO. «In realtà non è detto che le congiure denunciate da Caracalla fossero tutte inventate: Geta potrebbe aver tentato di prendere il potere, specie quando conservava ancora l'appoggio della maggior parte dei pretoriani. Ma ovviamente non abbiamo elementi probanti in tal senso», nota Roda. In ogni caso le guardie del corpo dell'imperatore si lasciarono convincere da 2.500 denari a testa, permettendo a Caracalla di ripetere la stessa versione dei fatti di fronte al Senato, di eliminare tutti i sostenitori di Geta e di cancellare qualsiasi iscrizione, statua o immagine del fratello. Eppure, racconta Cassio Dione, per tener buoni i Romani il fratricida lasciò che il defunto co-imperatore venisse divinizzato. «Che possa essere divino, dal momento che non è più vivo!», aveva concesso ironico Caracalla. Senza sapere che di lì a sei anni lo avrebbe colpito la stessa sorte. •

Maria Leonarda Leone



Ingegneri nati

Sopra, la famiglia di Settimio Severo. Sotto, un frammento della Forma Urbis Severiana, pianta della città di Roma all'epoca di Settimio.



Le donne dei Severi: dalla Siria con amore (per il potere)

La dinastia dei Severi era anche un po' siriana. Merito di Giulia Domna (sotto), della sorella Giulia Mesa e delle figlie di questa, Soemia e Mamea: ambiziose e manipolatrici, segnarono un'epoca nell'epopea delle grandi famiglie romane.

Destinate. Domna e Mesa erano nate in Siria verso il 150. Erano figlie di un sacerdote del dio orientale Eliogabalo e, secondo la versione romanzata della *Storia Augusta* (IV secolo d.C.), fu un oroscopo a segnare il loro destino. Nel 187 Settimio Severo, da poco vedovo, "era desideroso di risposarsi e consultò allo scopo l'oroscopo di parecchie giovani donne che venivano a lui proposte [...]. Avendo sentito che in Siria c'era una ragazza, cui la sorte aveva predestinato un marito re, la chiese in moglie. Questa fu Giulia". La nuova imperatrice chiamò a Roma la sorella Mesa, che arrivò con le figlie, Soemia e Mamea. Per oltre vent'anni le principesse si mossero all'ombra dell'imperatrice, imparando astuzie e giochi di potere. L'astro di Giulia Domna tramontò con la morte di Caracalla, assassinato nel 217: la donna che era stata l'eminenza grigia dei Severi si lasciò morire d'inedia. Lasciando il campo alle altre principesse siriane.

Piani segreti. Il piano di Mesa era mettere sul trono il figlio di Soemia, il giovanissimo Eliogabalo. Per avere l'appoggio dei soldati presentò il ragazzino alle truppe come erede di Caracalla e continuatore della dinastia dei Severi. Nel 218 Mesa vinse ed Eliogabalo fu nominato imperatore. Il corteo delle siriane si trasferì in trionfo a Roma e il neo imperatore impose che mamma e nonna fossero presenti alle riunioni in Senato: un affronto alle più antiche famiglie aristocratiche. **La fine.** Nel 222, la resa dei conti. L'11 marzo, in visita al campo dei pretoriani, Eliogabalo e Soemia vennero massacrati dai soldati e i loro cadaveri gettati nelle fogne di Roma. Sul trono arrivò il quattordicenne figlio di Mamea, Alessandro. Roma, ormai in crisi, aveva bisogno di un guerriero e Alessandro non lo era. Così, nel 235 le legioni di Massimino il Trace lo liquidarono e la dinastia dei Severi arrivò al capolinea.

Simone Zimbardi





Molte *gentes* segnarono la storia di Roma antica. Eccone alcune, con le loro origini (a volte leggendarie) e con gli esponenti più famosi

Gente dell'Urbe

A cura di Piero Pasini

GENS GIULIA

ORIGINI Stirpi più antiche e prestigiose della *gens* Giulia si potrebbe dire non ve ne siano state nella storia di Roma: i Giuli del resto si dicevano discendenti diretti di Enea e di Venere. Il capostipite Ascanio Iulio avrebbe raggiunto le coste del Lazio con il padre Enea direttamente da Troia e uno dei suoi discendenti, Proculo Iulio, assistette dal vivo, come suo stretto collaboratore, all'ascensione fra gli dèi di Romolo, dandone successivamente notizia. La *gens* era costituita inoltre da due delle famiglie più importanti di tutta la romanità.

PROTAGONISTI I Giuli furono protagonisti assoluti del periodo iniziale e

repubblicano, mentre i Cesari (una famiglia della *gens*) segnarono il periodo tardo-repubblicano e fondarono l'impero. L'importanza delle due famiglie è data anche dal fatto che Giulio e Cesare diventarono con il tempo titoli onorifici per gli imperatori e sopravvissero anche all'estinzione della *gens*.

Persino i sovrani stranieri, per dimostrare sottomissione, assumevano nel proprio nome l'appellativo di Giulio e successivamente di Cesare. Il perché è subito detto: Gaio Giulio Cesare (100-44 a.C., *a lato*) fu il più noto membro della stirpe, tanto che il suo nome divenne sinonimo di imperatore.

GENS VALERIA

ORIGINI La tradizione attribuiva ai membri della *gens* Valeria proprietà curative eccezionali. Nella notte dei tempi della storia romana, in un'età leggendaria, Valeria Luperca era stata scelta per essere sacrificata, in quanto vergine, sull'altare di Giunone nella città di Faleri. Imperversava una pestilenza e questo era stato il rimedio indicato dall'oracolo. Nel momento in cui Valeria alzò il coltello per trafiggersi, un'aquila giunse dal cielo e la disarmò andando a posare il coltello nei pressi di una giovenca. Valeria ebbe salva la vita e, guardata come una semi-divinità, uccise l'animale. Iniziò poi a guarire gli appestati posando sulle loro membra una mantellina. Aciscolo, "piccolo mantello", era non

a caso il *cognomen* di una delle famiglie che componevano la *gens* Valeria.

PROTAGONISTI Altre leggendarie capacità vengono attribuite a membri di questa *gens* che, passando ai fatti storici, si distinse nel periodo di fondazione della repubblica, partecipando alla cacciata della dinastia dei Tarquini e assurse alla condizione di "eroi del popolo". Il primo console di questa stirpe ricoprì la carica 4 volte fra il 509 e il 504 a.C., distinguendosi per l'equità che guidò il suo operato: lo paragonarono a Solone, il grande legislatore greco. Il credito che egli ottenne presso il popolo fu tale da influenzare persino il suo nome. Publio Valerio (*a destra*, su una moneta) fu soprannominato infatti Publicola, "amante del popolo".

